



Ogni anno nel mondo circa dieci milioni di persone si ammalano di qualche forma di demenza

zione di beta-amiloide su pazienti nelle prime fasi della malattia, rivelandosi però poco valido quando il decorso è più avanzato. Per questo motivo è particolarmente importante, continua Guaita, diagnosticare l'Alzheimer il prima possibile: «La beta-amiloide, probabilmente, è equivalente a un fiammifero acceso che innesca l'incendio in un bosco. Intervenire sul fiammifero quando il fuoco è già esteso non ha molto senso». A questo scopo, gli scienziati sono alla ricerca di tutti i possibili marker biologici della malattia, come l'analisi del liquor prelevato tramite puntura lombare, una serie di risonanze magnetiche cerebrali per valutare l'assottigliamento della corteccia dell'ippocampo e la risposta a test neuropsicologici e di memoria. Combinando opportunamente tali informazioni, spiega Guaita, potrebbe essere possibile, in linea di principio, discernere il tipo di demenza e capire come intervenire.

Nel frattempo, mentre gli scienziati lavorano a queste terapie, le istituzioni stanno sperimentando nuovi approcci a supporto dei pazienti e, soprattutto, di chi se ne prende cura. Anche l'Italia si sta muovendo in questa direzione: i ministeri dell'Interno,

Possiamo stabilire con una certa sicurezza che in assenza di placche la malattia non si sviluppa - a meno di rarissimi casi - ma probabilmente l'accumulo di beta-amiloide è una concausa dell'Alzheimer, che si manifesta in presenza di altre condizioni scatenanti».

“Attaccare” la beta-amiloide libera, non cristallizzata nelle placche, sembra per ora comunque la strada più promettente per lo sviluppo di una terapia per l'Alzheimer. Uno dei risultati più incoraggianti viene dalla sperimentazione di una molecola biologica, il solanezumab, che nei trial clinici preliminari ha mostrato una certa efficacia nella ridu-

della Salute e del Lavoro e il Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse hanno infatti appena firmato un protocollo d'intesa per scongiurare il pericolo che un soggetto colpito da Alzheimer (o altro tipo di demenza) si smarrisca e non riesca più a tornare a casa. Si tratta di un dispositivo elettronico da portare al collo o alla cintura, dotato di Gps per la localizzazione satellitare, che invia un messaggio di allerta quando chi lo indossa si allontana da un perimetro predefinito. Se i primi tentativi di rintracciare il malato non vanno a buon fine, il dispositivo avvisa tempestivamente la sala operativa delle forze di polizia. ■